



liana e le autorità per i mercati di Francia, Belgio e Spagna hanno deciso di prolungare il divieto di vendite allo scoperto, le operazioni finanziarie che speculano sul ribasso di titoli non direttamente posseduti dal venditore. Secondo gli eurodeputati Gianni Pittella (Pd) e Mario Mauro (Pdl) le tensioni sui mercati sono dovute anche dal rifiuto della Germania di prendere in considerazione gli eurobond. Lunedì la questione sarà al centro dell'audizione straordinaria del Parlamento europeo con i responsabili economici dell'Ue. In quell'occasione anche gli eurodeputati conservatori del Ppe, dove siedono i compagni di partito della Merkel, chiederanno la creazione di titoli di stato europei. Lo hanno assicurato dal meeting Ci di Rimini Mario Mauro e Joseph Daul, leader del gruppo dei popolari a Strasburgo. Il Ppe «da lungo tempo sostiene la necessità di ambiziosi avanzamenti verso una vera convergenza e governance economica, fiscale e sociale», ha detto Daul, e lunedì «si confronterà e discuterà di tutte le possibili opzioni in questo senso, eurobond compresi». ♦

L'ANALISI

Nicola Cacace

NON SIAMO UN PAESE PER GIOVANI E INVECCHIAMO MALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si parla e si è parlato di tutto tranne che di lavoro. Il problema numero uno del Paese è la sua ridotta base occupazionale che ci pone all'ultimo posto in Europa. La dura realtà è che in Italia lavorano solo 56 cittadini tra i 15-64 anni ogni 100, contro una media del 65% in Europa e del 70% nei Paesi del Nord: Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e Finlandia. Questo significa che all'Italia mancano quasi tre milioni di posti lavoro per essere un Paese allineato all'Europa. L'ultima indagine di

Foto Ansa

Confartigianato fotografa una situazione nota a tutti tranne che ai soloni che hanno progettato la manovra. Naturalmente all'interno di queste cifre disastrose di cui nessuno del governo si preoccupa c'è il dramma dei giovani: 1 milione e 400mila gli under 35 disoccupati ed ancora peggio va ai ragazzi sino a 24 anni. In questa fascia uno su tre è senza lavoro con un tasso di disoccupazione quasi del 30% contro una media Ue del 20%.

Il problema italiano del più basso tasso di occupazione (occupati sulla popolazione 15-64 anni) europeo non è di oggi ma si è ingigantito grazie alle politiche antisviluppo e soprattutto anti occupazione di questo governo. Perché solo in Italia lo straordinario costa meno dell'orario normale mentre in Francia e Germania costa almeno il 25% in più? Perché la Germania ha tenuto sotto controllo i livelli occupazionali anche negli anni peggiori della crisi - 2008, 2009, 2010 - favorendo orari ridotti mentre in Italia anche gli strumenti esistenti come i contratti di solidarietà sono stati applicati poco e male? Perché nell'ampio e confuso dibattito in corso sulla manovra si parla di tutto tranne che di misure efficaci per rilanciare uno straccio di sviluppo e di occupazione? Assistiamo ad una confusa discussione su eventuali contributi di solidarietà da chiedere a chi più ha ma niente si vede all'orizzonte per eventuali e necessari utilizzi di queste risorse a fini di rilancio dell'occupazione, giovanile e complessiva. La fantasia si può sbizzarrire: ad esempio una minitassa dell'1% sui grandi patrimoni, tirando in ballo solo quel 10% di famiglie che possiedono il 45% degli 8.400 miliardi di ricchezza privata darebbe più di 10 miliardi che potrebbero andare a defiscalizzare il costo lavoro dei giovani under 35, chiedendo un

contributo minimo di 10mila euro a ogni famiglia benestante ma dando un contributo significativo all'occupazione, giovanile e non. Quando ci si lamenta della difficoltà di imprese anche artigiane di reperire mano d'opera operaia qualificata, si dovrebbe meditare sulla svalutazione sistematica del lavoro operaio, in salari e diritti - come viene fatto anche con questa manovra - senza dimenticare che parliamo di dimensioni diverse tra disoccupati e carenza di offerta di lavoro: i primi sono milioni, i secondi non arrivano a 100mila. Bisognerebbe anche meditare sul doppio mercato del lavoro che ha richiamato 4 milioni di immigrati tra il 2000 ed il 2010. Il mercato del lavoro di bassa manualità è così mal trattato che ad esso rispondono solo gli immigrati, mentre la domanda di lavoro di media ed alta qualità è bassa perché il tasso di innovazione e tecnologico del sistema Italia è basso. Scuola, cultura, ricerca ed innovazione non sono mai state nell'agenda prioritaria di questo governo, col risultato che sia le produzioni innovative che i posti lavoro qualificati sono carenti ed alimentano un doppio mercato del lavoro: nel biennio 2008-2010 l'occupazione si è ridotta di più di 500mila unità ma l'occupazione italiana si è ridotta di 800mila mentre quella straniera è aumentata di 300mila. È il comportamento classico di un mercato del lavoro stanco e asfittico, dove finisce per funzionare abbastanza bene solo il ricambio di lavori di bassa e media qualifica, quando i vecchi vanno in pensione. L'Italia non cresce e invecchia male: da anni facciamo quasi la metà di figli dei francesi e nessuna politica pro lavoro, pro giovani e pro famiglia. Se non cogliamo l'occasione della manovra per cercare di ovviare al più grave problema economico e sociale, il basso livello di occupazione complessivo e la condanna al lavoro precario dei giovani, anche ricorrendo a tutte le risorse private che il Paese possiede, significa proprio che non abbiamo capito niente delle forze che muovono il mondo globalizzato: il sapere e l'innovazione che, dovunque nel mondo, sono portati avanti soprattutto dai giovani.

